

# RSE

2012/3

ANNO L • NUMERO 3  
SETTEMBRE/DICEMBRE 2012

PONTIFICIA FACOLTÀ  
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE  
AUXILIUM

## RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

**DOSSIER**  
**DIRE DIO AI GIOVANI**



# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE  
A CURA DELLA PONTIFICIA  
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE  
"AUXILIUM" DI ROMA

## COMITATO DI DIREZIONE

HIANG-CHU AUSILIA CHANG  
PINA DEL CORE  
MARCELLA FARINA  
RACHELE LANFRANCHI  
ANTONELLA MENEGHETTI

## COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA  
PIERA CAVAGLIÀ  
HIANG-CHU AUSILIA CHANG  
MARIA ANTONIA CHINELLO  
PINA DEL CORE  
ANITA DELEIDI  
MARIA DOSIO  
MARCELLA FARINA  
HA FONG MARIA KO  
RACHELE LANFRANCHI  
GRAZIA LOPARCO  
ANTONELLA MENEGHETTI  
ENRICA OTTONE  
MICHAELA PITTEROVÁ  
PIERA RUFFINATTO  
MARTHA SÉIDE  
ROSANGELA SIBOLDI  
ALESSANDRA SMERILLI  
MARIA TERESA SPIGA  
MARIA SPÓLNÍK  
MILENA STEVANI  
MALGORZATA SZCZESNIAK  
BIANCA TORAZZA

## SEGRETERIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO  
MARIA INÉS OHOLEGUY

## DIREZIONE E REDAZIONE

VIA CREMOLINO 141, 00166 ROMA  
TEL. 06.6157201  
FAX 06.61564640

## DIRETTORE RESPONSABILE

MARCELLA FARINA

AUT. TRIBUNALE DI ROMA  
31.01.1979 N.17526

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE  
EMMECIPI SRL

STAMPA  
TIPOGRAF SRL ROMA

*I MANOSCRITTI, LA CORRISPONDENZA,  
I LIBRI PER RECENSIONE  
E LE RIVISTE IN CAMBIO  
DEVONO ESSERE INVIATI A:*

## DIREZIONE E REDAZIONE RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ  
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE  
AUXILIUM

VIA CREMOLINO 141  
00166 ROMA

*PER COMUNICARE  
CON LA REDAZIONE DELLA RIVISTA*

TEL. 06.6157201

FAX 06.61564640

E-MAIL  
rivista@pfse-auxilium.org

SITO INTERNET  
<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003

I dati personali

non saranno oggetto di comunicazioni  
o diffusione a terzi.

Per essi Lei potrà richiedere,

in qualsiasi momento,

modifiche, aggiornamenti, integrazioni

o cancellazione,

rivolgendosi al responsabile dei dati

presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA  
ALLA UNIONE STAMPA  
PERIODICA  
ITALIANA

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

---

ANNO L NUMERO 3 • SETTEMBRE/DICEMBRE 2012

*Poste Italiane Spa*  
*Sped. in abb. postale d.l. 353/2003*  
*(conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma*

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



**DOSSIER****DIRE DIO AI GIOVANI**

Introduzione

*Marcella Farina* 326-327

Dire Dio ai giovani con la verità sull'uomo.

Lettura di alcuni testi filosofici  
e poetici di Karol Wojtyła*Maria Spólnik* 329-345

Dire Dio ai giovani alla scuola di Maria.

L'eredità di Giovanni Paolo II

*Marcella Farina* 346-359

Dire Dio ai Giovani: un appello agli educatori

*Rachele Lanfranchi* 360-373

Il Beato Giovanni Paolo II.

Testimonianza

*Piero Marini (arcivesc.)* 374-383

---

## ALTRI STUDI

- La vecchiaia: una deriva senza speranza  
o l'approdo al termine di una lunga traversata?  
Le ricerche sociologiche sulla condizione  
della persona anziana a cura della FNP CISL  
*Maria Teresa Spiga* 386-393
- Congresso dell'Équipe Europea di Catechesi 2012  
*Rosangela Siboldi* 394-396

## INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- SUL TEMA «DONNA» - XXIV (2011)  
*Manello Maria Piera - Oholeguy María Inés*  
*Spiga Maria Teresa - Spólnik Maria*  
*Szcześniak Małgorzata* 398-467

- 
- RECENSIONI E SEGNALAZIONI 470-493

- 
- LIBRI RICEVUTI 496-498

- 
- INDICE DELL'ANNATA 2012 500-509

# DIRE DIO AI GIOVANI CON LA VERITÀ SULL'UOMO.

LETTURA DI ALCUNI  
TESTI FILOSOFICI  
E POETICI  
DI KAROL WOJTYŁA

MARIA SPÓLNIK

## Introduzione

L'attenzione alla verità e la sua ricerca assidua sono state la vera *passione* di Karol Wojtyła, una sorta di *vocazione* e di *compito educativo* nei confronti delle giovani generazioni. Lo dimostrano numerose tracce presenti in tutta la sua attività pastorale, universitaria e letteraria degli anni prima del Pontificato, iniziato nel 1978.

La radice di tale attenzione è da cercare negli eventi della vita personale del giovane Wojtyła, spesso drammatici e dolorosi, ma anche nella sua capacità non comune di rifletterci sopra, di meditare sul senso e il significato dell'accaduto, di leggere criticamente la storia e la cultura in cui vive e, prima di tutto, di preoccuparsi realmente dell'uomo, spesso vittima di diverse disattenzioni nei suoi confronti. In effetti Wojtyła, prima di diventare Papa, vive per molti anni in un contesto culturale e in un periodo storico fortemente segnato da una singolare disattenzione, se non proprio da un annichilimento pianificato, della persona umana.

In Polonia, nel dopoguerra, egli sperimenta in prima persona gli effetti devastanti sull'uomo e sulla società causati dalle sconvolgenti vicende della seconda guerra mondiale e, di seguito, dalla propaganda ideologica del comunismo. Dall'altro canto, dopo i numerosi viaggi, che da giovane sacerdote e vescovo, lo portano nei diversi Paesi dell'Europa Occidentale, negli Stati Uniti e in Australia, Wojtyła costata che anche in quei contesti, democratici e liberi, esiste un pericolo reale di manipolazione e di non rispetto nei confronti della persona umana

DIRE DIO AI GIOVANI CON LA VERITÀ SULL'UOMO... / MARIA SPÓLNIK

## Riassunto

Una delle forme essenziali del *dire Dio ai giovani* è accompagnarli alla scoperta della verità integrale sulla persona umana. Conoscere la persona nell'integralità del suo essere, per Karol Wojtyła, implica la capacità di scoprire il nesso intrinseco e inscindibile che esiste tra la verità sull'uomo e la verità su Dio. In tale prospettiva, la persona umana conosce e realizza se stessa nella misura in cui incontra personalmente la Verità che l'abita e la rispecchia nella vita mediante gli atti propri della persona.

## Summary

One of the most essential ways of *saying God to youth* is accompanying them in discovering the integral truth about the human person. To know the human person integrally, in his/her very being, for Karol Wojtyła, implies the capacity to discover the intrinsic and unbreakable connection that exists between the truth about the human person and the truth about God. In this perspective, the human person knows and realizes himself/herself in the measure in which he/she personally encounters the Truth that inhabits in each one, and shows it in life through one's own human acts.

e dei suoi diritti. Tale pericolo trae origine sia da un capitalismo sfrenato, produttore di fruitori, spesso acritici, di beni di consumo, sia da varie correnti antropologiche ivi riscontrate di stampo nichilista o comunque riduttive dell'uomo. In ambedue gli scenari a rimetterci e a essere umiliata è la persona umana, la sua dignità inalienabile, la sua verità originaria.

Alla luce di tali constatazioni, si comprende meglio la convinzione sostenuta da Wojtyła-Giovanni Paolo II per cui, nel contesto attuale, non esita a dire che «la verità che dobbiamo all'uomo è, anzitutto, una verità sull'uomo stesso». <sup>1</sup> Egli stesso fa notare che «forse una delle debolezze più vistose delle attuali civiltà consiste nella visione inadeguata dell'uomo. La nostra è, senza dubbio, l'epoca nella quale molto si è scritto e parlato intorno all'uomo, l'epoca degli umanesimi e dell'antropocentrismo.

Tuttavia, paradossalmente, è anche l'epoca delle angosce più profonde dell'uomo circa la propria identità ed il proprio destino, della retrocessione dell'uomo a livelli prima insospettati, l'epoca dei valori umani conculcati come mai in precedenza». <sup>2</sup>

Wojtyła si fa difensore instancabile di questa verità dell'uomo, specialmente nei confronti dei giovani. La sua attività letteraria, filosofica e teologica dell'epoca lo dimostra in modo efficace. È considerato un autentico «pellegrino della verità», anzi un «pellegrino sulle tre vie che portano alla verità: "arte", "filosofia" e "religione"». <sup>3</sup> In effetti, si tratta di tre vie che portano alla verità su cui Wojtyła si è incamminato <sup>4</sup> e ha proseguito come *infaticabile viandante* anche dopo il

1978. Il suo pensiero speculativo, i concetti di fondo della filosofia sono espressi in forma artistica «chiarificatrice e illuminante (qualche volta anche in maniera più comunicativa e più convincente)»<sup>5</sup> pure nelle sue opere letterarie, ricordando tuttavia che «è anche vero che quel poeta-filosofo è stato da sempre “poeta-filosofo-cristiano”».<sup>6</sup>

Tenute presenti queste premesse, in questo contributo intendo evidenziare come, per Karol Wojtyła, l'attenzione all'uomo sia, più di ogni altra cosa, un'attenzione alla verità integrale dell'uomo e come dire Dio alle giovani generazioni faccia parte irrinunciabile di questa esigenza dell'integralità della verità antropologica.

Tra le numerose e importanti opere di Wojtyła adopero, come fonti, alcuni testi filosofici e letterari scritti prima del pontificato, ossia tra 1950 e 1978.

Il linguaggio poetico del Nostro, straordinariamente ricco ed evocativo di significati, mi pare particolarmente efficace per scrutare quell'intimo, misterioso e inscindibile nesso che, nei testi di Wojtyła, esiste tra la verità dell'uomo e Dio.

Karol Wojtyła, secondo Stanisław Grygiel – per lunghi anni suo amico e collaboratore a Cracovia e poi a Roma – era poeta nel senso primordiale del termine:<sup>7</sup> non un gioco di parole, ma la poesia che avviene nell'intimo della persona, che trasfigura la ragione dell'uomo in ragione poetica, cioè in una ragione più forte, più penetrante, aperta alla Bellezza, alla Trascendenza, all'esperienza dell'eternità. La ragione così trasfigurata riesce ad immaginare delle realtà che trascendono le sue capacità di

scorsive. Del resto, già Aristotele affermava che si è poeti più per quello che si dice che per il come lo si dice.

## 1. Pensare l'uomo «con tutta la verità»

Wojtyła insiste nel dire che «non si può pensare soltanto con un frammento di verità, bisogna pensare con tutta la verità».<sup>8</sup>

Tale principio vale in modo speciale per la conoscenza dell'uomo. La sua essenza, la dignità, il bene umano e il suo destino ultimo possono essere colti adeguatamente soltanto se si soddisfi all'esigenza di guardarlo con stupore e meraviglia<sup>9</sup> e nella totalità dei suoi bisogni, senza riduzionismi e pregiudizi, e se si avvii un processo di graduale scoperta di quell'essere ignoto e tutto da scoprire e da scoprirsi, qual è la persona umana. Occorrono dei metodi adeguati e un'effettiva interdisciplinarietà, perché «l'uomo che cerca la spiegazione della sua essenza ha il diritto e il dovere di cercarne la più completa possibile».<sup>10</sup>

### 1.1. L'uomo: «un essere ignoto, un essere da scoprire»

L'istanza tipica e innegabile dell'essere umano è quella di riflettere su se stesso, di imbattersi nella verità del proprio essere, di far esperienza della propria interiorità, in una parola, di scoprirsi nella sua realtà peculiare. Infatti, in uno scritto del 1951 Wojtyła asserisce che «l'uomo è un essere ignoto, un essere da scoprire, [... anzi] un campo di scoperte»<sup>11</sup> ma, come sottolinea ancora l'Autore, nell'epoca attuale sono in particolare le scienze empiriche a pretendere di

avere il monopolio di tale indagine. In conseguenza di questo metodo di ricerca, dove conta soltanto l'osservazione, il controllo dettagliato, l'esperienza, «l'uomo si è nascosto in se stesso con la sua essenza e il suo principio fondamentale». <sup>12</sup> Soltanto lo stupore e il rispetto per il mistero possono offrire la chiave d'accesso adeguata alla conoscenza dell'uomo «che è probabilmente l'unico oggetto che sperimentiamo dall'interno e dall'esterno. Questo duplice campo di esperienze esige immediatamente l'ampliamento dell'ambito delle ricerche». <sup>13</sup>

### **1.2. Per scoprire l'uomo: un metodo adeguato**

In effetti, l'uomo è portatore di un «peso specifico» <sup>14</sup> e per coglierlo, secondo Wojtyła, occorre un metodo adeguato capace di coniugare la fondazione metafisica con l'esperienza.

Non si deve dunque rinunciare ad «una ossatura di principi fondamentali» <sup>15</sup> – una prassi alla quale era particolarmente sensibile il procedimento della metafisica tradizionale e che la filosofia attuale ha quasi abbandonato – e al tempo stesso si deve rivalutare massimamente anche i vari livelli dell'esperienza umana.

Il Nostro, già da giovane pensatore, mette in luce l'esistenza fondamentale di tre livelli su cui si ripartisce la conoscibilità dell'uomo: «Accanto alla sfera biologica, a cui spesso si limitano le ricerche sull'uomo esiste un ambito psicologico ancora poco noto e, infine, questa terza sfera ignota a cui si riferiscono proprio le esperienze descritte da San Giovanni della Croce – la sfera della grazia». <sup>16</sup> Si tratta di tre livelli compresenti, in-

teragenti, indispensabili per la conoscenza della verità totale sull'uomo. Wojtyła, inoltre, evidenzia un altro particolare importante circa il modo adeguato per conoscere e conoscersi dell'uomo. Secondo il Nostro, la riflessione su se stesso a partire dall'esperienza porta l'uomo – l'oggetto e il soggetto della riflessione – non soltanto ad un graduale approfondimento della realtà concreta del proprio sé, ma gli consente anche di affinare ed elaborare progressivamente, «nella convivenza con gli altri uomini», <sup>17</sup> la visione dell'essere umano in generale. <sup>18</sup> E viceversa, l'immagine dell'uomo da lui elaborata, deve essere necessariamente «verificabile attraverso un'esperienza» <sup>19</sup> perché, come già citato prima, «l'uomo che cerca la spiegazione della sua essenza ha il diritto e il dovere di cercarne la più completa possibile, deve sempre ritrovare se stesso nell'immagine che stiamo cercando, se non secondo un riflesso attuale almeno in una potenziale affinità piena». <sup>20</sup> La miglior conoscenza dell'umano nell'uomo si ha mediante l'umano vissuto nella concretezza di vita.

L'*antropologia adeguata*, proposta da Karol Wojtyła rimane, dunque, fedele alla concezione metafisica della persona ma, allo stesso tempo, è intenta a un dialogo assiduo e fecondo con la sensibilità culturale del momento e con le correnti di pensiero emergenti, in particolare la corrente fenomenologica. L'Autore ribadisce che «l'uomo, scopritore di tanti misteri della natura, deve essere incessantemente riscoperto. Rimanendo sempre in qualche modo "un essere sconosciuto", egli esige continua-

mente una nuova e sempre più matura espressione della sua natura. [...] *L'uomo non può perdere il posto che gli è proprio in quel mondo che egli stesso ha configurato*».<sup>21</sup>

Lo stupore che ha accompagnato sempre l'uomo nel suo insonne interrogare e interrogarsi e la pretesa della conoscenza totale, secondo Wojtyła, raggiungono la giustificazione e la spiegazione ultima quando l'uomo ascolta la Rivelazione cristiana: l'avvenimento di Dio che si fa uomo per redimere uomo.<sup>22</sup>

L'esigenza di *pensare l'uomo con tutta la verità*, porta dunque alla necessità di pensarlo alla luce della *Verità che lo abita, Verità che è in noi e al di sopra di noi*.

Solo così l'uomo coglie realmente quel posto che gli è proprio nel mondo, la propria identità intrinseca, e si comporta in modo confacente.

## 2. Pensare l'uomo con «la Verità che è in noi» e «al di sopra di noi»

Non si può pensare l'uomo con tutta la verità, se si pretende di essere noi stessi artefici della verità.

L'esigenza umana di conoscere il senso totale del proprio essere e del proprio esistere richiede e reclama di saper riconoscere il Mistero e insieme riconoscere che la verità è al di fuori e al di sopra dell'uomo stesso.

Giovanni Paolo II mette in luce tale necessità nel suo discorso all'Università Jaghellonica di Cracovia, nel 1997, quando, in modo penetrante sottolinea al riguardo: «L'uomo ha la viva consapevolezza del fatto che la verità è al di fuori e al di sopra di lui stesso. L'uomo non crea la verità; è lei che si svela davanti a lui, quando egli la

cerca con perseveranza. La conoscenza della verità genera una gioia spirituale (*gaudium veritatis*) unica nel suo genere. [...] In questa esperienza di gioia per aver conosciuto la verità si può vedere anche una conferma della trascendente vocazione dell'uomo, addirittura del suo aprirsi all'infinito. [...] La ricerca della verità, anche quando riguarda una realtà limitata del mondo o dell'uomo, non termina mai, rinvia sempre verso qualcosa che è al di sopra dell'immediato oggetto degli studi, verso gli interrogativi che aprono l'accesso al Mistero. Come è importante che il pensiero umano non si chiuda alla realtà del Mistero, che non manchi all'uomo la sensibilità al Mistero, che non gli manchi il coraggio di scendere nel profondo».<sup>23</sup>

La Verità è nell'uomo ma, allo stesso tempo, lo trascende. È data all'uomo in dono, e vale la pena di mettersi alla sua ricerca, perché si svela ogni volta a colui che la cerca e paga sempre chi desidera incontrarla.

La verità che abita l'uomo, colta nella sua dimensione di Mistero, non può essere però conosciuta con la sola ragione funzionale; richiede un altro strumento conoscitivo, un altro approccio, proprio quello della ragione poetica.

Nelle poesie di Wojtyła l'idea della verità costituisce uno dei temi-chiave dei testi analizzati, ma si fa nascosta a livello lessicale: la parola "verità" compare di rado. L'autore usa altre nozioni: "luce", "conoscenza", "realtà", che diventano sinonimi del termine "verità". È la luce (tema di radice profondamente biblica) che, anzitutto, fa emergere l'idea e la realtà della verità.

«La verità supera le parole, sfugge ai

concetti. Avvolge l'uomo come l'aria – invisibile, ma indispensabile alla vita. Si manifesta a chi la vuole e a chi la cerca: si rivela soprattutto nell'atto di contemplazione».<sup>24</sup>

Per cogliere la luce e la realtà della verità l'uomo deve ricorrere a un paradosso: *aprire gli occhi* alla sua visione, però la visione accade e può essere contemplata quando egli impari ad aprire gli occhi *in altro modo*, ossia a *chiuderli*, quindi – secondo il linguaggio wojtyliano – quando impari ad entrare nella solitudine della conoscenza interiore: «Purché si aprano gli occhi in altro modo, / un modo tutto diverso, / e purché non si scordi la visione che allora appagava lo sguardo».<sup>25</sup> Saper aprire gli occhi alla verità in *un altro modo* consente agli uomini di esperire che la loro «presenza non solo è durevole, ma rivelatrice».<sup>26</sup> La verità che abita l'uomo deve tralucere, rispecchiarsi, trasparire. La visione, se contemplata, va testimoniata, rivela qualcosa o Qualcuno.

Infatti, l'interrogativo da porsi è: ma di quale visione si tratta nelle poesie wojtyliane?

Wojtyła subordina tutto alla più grande visione: quella di Cristo che si lascia scoprire dallo sguardo attento dell'uomo facendo immergere l'uomo nella verità. Cristo conosce in modo differente dall'uomo. Chi guarda Cristo, impara anche a guardare la propria interiorità con i suoi occhi. Se l'uomo penetra in Cristo, anche Cristo penetra nell'uomo. Wojtyła lo fa dire alla donna samaritana che ne fa esperienza diretta: «Mi vedeva in sé. Mi possedeva in sé. / Attraversava senza sforzo il mio essere».<sup>27</sup> Questa di vedere Gesù è quindi un'esper-

ienza che libera dal peso del passato, che rialza l'uomo e gli fa accogliere la grazia, il saluto.

La verità dell'uomo nasce quindi dal viso, dal profilo di Cristo: «Non siete soli nel vostro cammino. / Neppure un istante, da voi si stacca il mio profilo / e in voi diventa verità, sempre diventa verità».<sup>28</sup>

Il profilo di Cristo diventa nell'uomo realtà della presenza di Dio. Strappa l'uomo a una solitudine pesante. Rida il coraggio di superare se stesso, di aprirsi a una nuova realtà, di cambiare la vita, di superare la stanchezza nel cercare Dio, di aderire a Dio quotidianamente. Come sostiene Zdzisław Kijas, la ricerca della verità che conduce a «conoscere Dio non è un'occupazione di un momento, non può avere un carattere occasionale, fortuito, accidentale. Al contrario, dev'essere una specie di atteggiamento continuo, come un importante, o anche il più importante, modo di vivere una vita felice».<sup>29</sup> Solo nel cospetto del volto di Cristo, l'Uomo Nuovo, l'essere umano intuisce la propria identità, il suo *proprium* specifico, ossia quello di essere persona: uomo e donna.

### 3. Pensare al *proprium* dell'uomo: essere persona

Palesare il *proprium* dell'uomo è fondamentale per la conoscenza adeguata dell'essere umano.

L'indagine su ciò che costituisce la specificità dell'uomo è un impegno tanto importante sempre, ma lo è ancor più nei tempi in cui Wojtyła svolge la sua attività pastorale e accademica a Cracovia e a Lublino. Come ho accennato prima, la verità sull'uo-

mo è molto compromessa sia nell'Est che nell'Ovest dell'Europa.

Nell'Europa Centrale e dell'Est, l'ideologia del comunismo che si impossessa dei Paesi, penetra la cultura, condiziona l'uomo nell'interpretazione del mondo, della vita, di se stesso. Nei Paesi dell'Occidente (Europa, USA e Australia), visitati da Wojtyła, esiste il pericolo dell'individualismo, del capitalismo selvaggio e delle antropologie riduttive, nichilistiche, che prendono piede nei diversi contesti condizionando e deviando la verità sull'uomo.

Wojtyła, perciò, vede urgente dialogare con i giovani, argomentare, chiarire le idee, in particolare definire quel nocciolo, quel *proprium*, in cui stanno la dignità dell'uomo e quella differenza essenziale e qualitativa che esiste tra l'uomo e gli altri viventi.

In una poesia intitolata *La speranza che va oltre la fine*, troviamo una felice formulazione dell'idea di questa differenza: l'Autore, in modo straordinariamente efficace e bello, paragona l'essere umano a una «*sola scheggia di mondo che abbia un moto diverso*». <sup>30</sup> La differenza sta ed è da cercare in quel *moto diverso*, in quel *peso specifico dell'uomo* che, secondo Wojtyła, sono dati da ciò che, in termini antropologici e metafisici, è indicato con la nozione di *persona*.

Dire persona è dire l'*identità spirituale* dell'essere umano, è ricollegarlo alla sua vera *Origine data* non creata dall'uomo, è guardarlo anche insieme al suo *Futuro*.

Ricuperare la nozione di persona permette di superare la visione individualistica e nichilistica dell'uomo che Wojtyła critica, mettendo in evidenza

la *sporgenza ontologica e metafisica* dell'essere umano e mostrando come l'uomo sia irriducibile a una cosa o a un individuo della specie. «*La persona si differenzia dalla cosa per la propria struttura e perfezione*. La struttura della persona comprende la sua interiorità in cui scopriamo elementi di vita spirituale, il che ci obbliga a riconoscere la natura spirituale dell'anima umana e della perfezione caratteristica della persona. Il suo valore dipende da questa perfezione. Dal momento che la perfezione della persona, spirito incarnato e non corpo soltanto, per magnificamente animato che possa essere, è di carattere spirituale, non si possono considerare uguali una cosa e una persona. Un abisso invalicabile separa lo psichismo animale dalla spiritualità dell'uomo». <sup>31</sup>

Questo *plus* ontologico che fa dell'uomo una persona distinguendolo radicalmente dagli animali è, dunque, espressione della spiritualità e consiste nella sua capacità di vita in sé concentrata, ossia nella capacità di vita interiore, non riducibile alla dimensione fisica.

Una delle caratteristiche fondamentali dell'uomo in quanto un essere dotato di spiritualità è la capacità relazionale. L'uomo come persona, grazie alla sua interiorità, è capace di relazioni, di comunicazione, di comunità, anzi è capace di un'*interazione creativa con le altre persone*. Il filosofo polacco Józef Tischner offre un'interessante interpretazione di questa nozione wojtyliana dell'*interazione creativa delle persone* quando afferma: «Questa idea può essere espressa nel modo seguente: grazie a te io

divengo me stesso e grazie a me tu divieni te stesso. L'esperienza dell'interazione creativa è misteriosa. So che solo io sono me stesso. So che solo tu sei te stesso. Ognuno di noi ha vissuto per se stesso anche prima che ci incontrassimo. Eppure non potremmo essere noi stessi l'uno senza l'altro. [...]. Quanto siamo profondamente coinvolti in questo nostro mutuo generarci? Chi sa quanto della nostra interazione è creativa? Sappiamo solo che ogni "Io" umano porta il segno di un "Tu". Non si parla spesso della misteriosa forza dell'interazione, che tuttavia agisce sempre in noi portando molti frutti. Evidenziamo la sua presenza ogni volta che diciamo a un'altra persona: sei mio. Anche quando sento che qualcuno rivolge a me queste parole, so che si fa carico di me in se stesso, come sua felicità o suo fardello».<sup>32</sup>

È da tener presente che, per Wojtyła, la possibilità della interazione creativa delle persone ha una fonte e un paradigma relazionale nella *Interazione Assoluta* vissuta dalle Persone della Trinità, in quanto la persona comunica «non soltanto con il mondo visibile, ma anche con il mondo invisibile e soprattutto con Dio».<sup>33</sup> Per Wojtyła è proprio Dio fonte dell'ordine personalistico: «Dio, in senso particolare, è Creatore della persona poiché essa in una certa misura rispecchia Lui stesso. Creatore della persona, Dio è per ciò stesso fonte dell'ordine personalistico».<sup>34</sup>

Tale ordine fa sì che la vita interpersonale va gestita secondo la *norma personalistica* la quale recita: «La persona è un bene al punto che solo l'amore può dettare l'atteggia-

mento adatto e interamente valido a suo riguardo».<sup>35</sup> La norma personalistica, però, è realizzata nella misura in cui l'essere umano compie i cosiddetti *atti della persona*.

È bene rilevare qui che, per Wojtyła, l'*atto* della persona è la miglior via sia per scoprire la verità sull'uomo sia per cogliere il suo specifico essere, perché la persona si rivela *nell'atto e mediante l'atto*.<sup>36</sup>

Effettivamente, lo studio dell'atto, non dal punto di vista etico ma prettamente antropologico, porta il Nostro a osservare, analizzare e riflettere sulle esperienze concrete che l'uomo quotidianamente compie e tale esercizio gli consente di comprendere a fondo l'agire umano che rivela, in sommo grado, l'essenza profonda dell'essere umano e le sue dimensioni costitutive. Inoltre, attraverso gli atti che l'uomo compie, egli attualizza, realizza se stesso e, allo stesso tempo, egli crea se stesso, la propria interiorità, la propria personalità morale.

È chiaro, però, che non tutti gli atti attualizzano la persona, ma solo gli atti adeguati. Si tratta degli atti *propri* della persona, perciò Wojtyła chiama gli atti umani come *atti della persona*, vale a dire conformi alla sua natura specifica, alla sua struttura peculiare, alla sua essenza umana.

Tra gli atti che costruiscono il suo profilo di persona Wojtyła annovera l'*intelletto*, la *libertà* e la *volontà*.

Il primo atto della persona è compiuto dall'intelletto, una facoltà tipicamente umana, capace di giungere alla conoscenza della verità nella sua integralità, ossia atta a cogliere e coniugare la verità scientifica, filosofica e teologica. Il secondo è dato dalla li-

bertà, intesa come l'autodeterminazione. La vera libertà si misura sulla verità dell'uomo in quanto persona e, in definitiva, significa la sua capacità di scegliere di donarsi, ricordando che donarsi è precisamente saper «limitare la propria libertà a vantaggio di altri». <sup>37</sup> Il terzo, invece, è dato dalla volontà, considerata un dinamismo capace di muovere alla scelta non solo dei diversi oggetti, ma innanzitutto di muovere alla scelta del proprio impegno come persona. <sup>38</sup>

In ogni modo, gli *atti della persona* rivelano la capacità umana di *trascendenza*.

Il problema della trascendenza occupa una posizione centrale nella filosofia wojtyliana. Richiamando l'etimologia del termine, l'Autore attribuisce alla trascendenza il significato di «oltrepassare una certa soglia o un certo limite (*trans-scendere*)». <sup>39</sup> Essa, quindi, costituisce un luogo, dove l'uomo *sorpassa se stesso*, <sup>40</sup> si rivela come essere che va al di là di sé, ma che contemporaneamente diventa pienamente se stesso nell'esperienza. Inoltre, il termine trascendenza assume qui due significati: uno *fenomenologico* e l'altro *metafisico*. Il primo porta a varcare il limite della soggettività, procedendo verso l'oggetto esterno: è ciò che viene chiamato anche *trascendenza orizzontale*, o *intenzionalità*. Il secondo significato, quello metafisico, mostra un rivolgersi del soggetto verso il proprio interno, in cui egli si scopre causa del proprio agire, coglie la verità e i supremi valori e tende verso di essi. La trascendenza così intesa viene denominata anche *trascendenza verticale*, perché porta la persona a rendersi conto della pro-

pria spiritualità e, dunque, dell'irriducibilità della persona alla pura materialità. <sup>41</sup> È questo secondo tipo di trascendenza che interessa Wojtyła proprio perché rivela la spiritualità dell'uomo. Essa non può essere ridotta all'intenzionalità degli atti cognitivi, oppure all'intenzionalità della volizione, ma emerge dal dinamismo dell'autodeterminazione e dalla volontà, attraverso cui l'uomo è soggetto agente della propria azione. <sup>42</sup> Perciò, più che trascendenza *della* persona (l'indipendenza dalla natura e dai propri dinamismi), ci interessa la trascendenza *nella* persona. <sup>43</sup> Attraverso quest'ultima, la persona fa esperienza di un trascendimento all'interno di sé: si accorge di essere portatrice di un'energia che non solo la innalza al di sopra dei dinamismi psicofisici, ma che addirittura la rende eccentrica rispetto al proprio equilibrio interiore. Sorpassando se stesso, la persona ritrova veramente e pienamente se stessa nell'incontro con l'altro. <sup>44</sup> Anzi, soltanto nell'incontro con l'altro la persona può realizzare se stessa compiutamente.

Per questo motivo, nel pensiero di Wojtyła gli *atti della persona* sono anche gli *atti dell'amore* perché, oltre a rivelare la persona nella sua essenza interiore, rivelano e connotano la costitutiva dimensione sociale della persona. Gli *atti della persona* e *dell'amore* sono atti sociali, quindi atti di *partecipazione*, di *solidarietà* e di *comunità* o *comunione*, <sup>45</sup> perché «l'amore è comunione di persone». <sup>46</sup>

La partecipazione <sup>47</sup> si manifesta attraverso l'azione della persona compiuta insieme con gli altri con cui ella rivela una nuova dimensione di sé. Si

tratta, quindi, di un'azione che ciascun uomo compie come persona in unione con altre persone, raggiungendo gli obiettivi che solo mediante l'azione in comunanza con gli altri sono raggiungibili. Tuttavia egli «mantiene in quest'azione il valore personalistico del proprio atto e contemporaneamente realizza ciò che risulta dall'azione comune». <sup>48</sup> La vera partecipazione consente alla persona di non abbassare l'altro all'oggetto nel corso dell'azione comune, manipolandolo o sfruttandolo, e di non essere abbassata da lui a livello dell'oggetto. Essa, perciò, implica il riconoscimento di una comunità di destino e di vocazione e, quindi, un particolare vincolo culturale fra gli uomini che devono decidere insieme. Inoltre, l'idea della partecipazione scaturisce e presuppone un'antropologia per la quale l'uomo si realizza attraverso l'altro uomo e non separandosi da lui e nella quale la comunità sia una dimensione costitutiva dell'autorealizzazione personale. Le diverse forme di individualismo o di totalitarismo sono negazioni evidenti dello spirito della partecipazione. Anzi, esse sono negazioni della possibilità di solidarietà e di comunione tra le persone.

Per solidarietà, invece, Wojtyła intende una disponibilità della persona, senza invadere il territorio altrui, a svolgere la parte che le compete all'interno di una comunità in vista del bene comune, ma anche una possibilità di imporre alla persona, in certi momenti, di assumere qualche compito che vada oltre le sue abituali responsabilità in vista sempre del bene comune. Essa consiste anche nel completare con i suoi atti gli atti altrui nel-

la comunità. <sup>49</sup> In altre parole, la solidarietà è l'espressione sostanziale della partecipazione, con cui la persona trova la realizzazione di sé nel complemento degli altri. Sia la partecipazione che la solidarietà sono atti dell'amore in quanto ambedue sono espressioni dell'amore e favoriscono la comunione tra le persone.

La realtà di "communio", dal canto suo, possiede radici profondamente metafisiche e teologiche. Come sintetizza Giovanni Reale, secondo Wojtyła «il rapporto di un uomo come persona con un altro uomo come persona mediante l'amore, che è *reciproca donazione*, si realizza per intero come *communio*. La "relazione comunione" degli uomini come persone non è se non *una immagine del modello della relazione comunione delle tre Persone divine nella Trinità*. In quanto tale, ossia come "immagine" di un "modello", la relazione comunione dell'uomo come persona esprime una connotazione ontologica dell'essenza stessa dell'uomo, tolta la quale si toglie l'uomo stesso come persona». <sup>50</sup>

Gli atti di *partecipazione*, di *solidarietà* e di *comunione*, in ultima analisi, dimostrano che il vero spazio dell'uomo è Dio: uno spazio trasfigurato nella dimensione metafisica, lo spazio interiore, lo spazio dell'anima, lo spazio dello spirito, il luogo interiore dell'incontro che l'uomo poi deve portare con sé nei luoghi esteriori in cui vive. <sup>51</sup> In una poesia wojtyliana troviamo annotato in proposito: «Il mio spazio è dentro di Te. Il Tuo spazio è dentro di me. È infatti uno spazio di tutti gli uomini. Pure, in quello spazio, non mi sento sminuito dagli altri». <sup>52</sup>

Wojtyła aggiunge altrove: «Dove Tu non sei, vi è solo gente senza casa». <sup>53</sup> È una splendida metafora poetica per indicare quel nesso strutturale che connette ontologicamente “Dio persona” con la persona umana. L’uomo fuori da questo “spazio”, e quindi “senza casa”, ha perduto la dimensione della “persona”.

Ma il vero spazio dell’uomo e la sua misura è la Persona di Cristo: Dio-Uomo che rivela il senso del vero amore, dunque il senso del dolore e della sofferenza. La Croce di Cristo, quindi, diventa dimora dell’uomo: «Chi non ha casa, pur abitando una, ricomincia ad abitare, attraverso la Croce, la Terra». <sup>54</sup>

Wojtyła, nelle sue poesie, insiste sulla verità della Croce, perché essa è l’espressione massima dell’Amore con cui Dio ha circondato la persona. La Croce traccia anche l’orientamento nel cammino interiore ed esteriore per manifestare la persona che ciascuno di noi è. L’uomo nasce anche attraverso la scelta di amare che deve compiere nella vita.

#### 4. «Nasciamo anche attraverso una scelta»... quella di amare

Il conoscere la verità sull’uomo e diventare uomo secondo tale verità è conoscere l’uomo amandolo e facendolo nascere dall’amore insegnandogli ad amare.

Il tema dell’amore è fondamentale nel pensiero antropologico di Karol Wojtyła, come pure nella sua esperienza di vita.

Gli studiosi sostengono unanimi che l’esperienza dell’amore che Karol ha vissuto in famiglia, l’amore della madre e quello del padre, ha segnato pro-

fondamente la sua vita e il suo modo di guardare l’amore umano, fino ad essere lui stesso definito da qualcuno «uno che “amava facilmente”». <sup>55</sup>

Non si tratta di una banale affermazione di carattere sentimentale, ma del riconoscimento di una disposizione e di una capacità che erano in lui inscindibilmente legate ad una lotta continua per l’uomo.

Infatti, l’incontro con l’altro lo conduceva all’impegno a favore della persona e dell’amore, che sta alle sue radici. Il suo spendersi per l’altro trovava una manifestazione concreta specialmente nel combattimento per la verità dell’amore provato dai giovani, costruito dalle coppie di sposi e sperimentato nelle famiglie.

Per di più, ogni attuazione e verifica dell’amore diventava, a sua volta, un’esperienza di più, ossia una lezione e un’occasione nuova per attingere alla sorgente stessa di ciò che costituisce l’umano e fa trasparire il divino.

Riguardo a questo dinamismo dell’amore riscoperto negli anni del ministero sacerdotale, Giovanni Paolo II confessa: «L’amore non è una cosa che s’impara, e tuttavia non c’è cosa che sia così necessaria imparare. Da giovane sacerdote imparai ad amare l’amore umano. [...] Se so amare l’amore umano, nasce anche il vivo bisogno di impegnare tutte le forze a favore del *bell’amore*». <sup>56</sup> Wojtyła, infatti, sa che la vera nascita della persona non è quella fisica, ma la nascita dall’amore, dalla scelta di amare. L’uomo ha bisogno di comprendere il vero senso dell’amore e imparare a sceglierlo ripetutamente, perché egli ha anche il potere di non amare e sperimenta che amare costa: «Nasciamo an-

che attraverso una scelta; nasciamo allora dal di dentro, e non nasciamo di colpo, ma come pezzetto per pezzetto... Allora non tanto nasciamo, quanto piuttosto diveniamo. Ma a ogni momento possiamo non divenire, non nascere. Ciò dipende da noi. [...]. La nascita ha inizio da un'unione e a un'unione tende. In questo sta l'amore».<sup>57</sup>

Wojtyła, perciò, è instancabile nell'inventare iniziative, strategie, esperienze nell'ambito dell'educazione dei giovani all'amore; fonda pure una sorta di *forum* chiamato "Środowisko" (ambiente) che diventa presto un'autentica scuola per la promozione e la cura della spiritualità coniugale e familiare. Per il Nostro, amare l'amore umano significa, inoltre, organizzare e condurre tra gli universitari i corsi di preparazione al matrimonio, accompagnare le giovani coppie e le giovani famiglie non solo nei momenti di crisi aiutandole a superare difficoltà, ma tendere insieme alla santità.<sup>58</sup>

Wojtyła scrive anche testi, filosofici e letterari, dedicati al tema dell'amore come verità della persona umana.

Il dramma *La bottega dell'Orefice*, è un'espressione significativa del suo pensiero sull'amore umano, sul suo mistero, sul peso che esso gioca nella comprensione dell'identità e della vita della persona, in sé, e nella vocazione degli sposi e, in modo particolare, nella famiglia.

Nel *Canto del Dio nascosto*, ad esempio, Wojtyła indica l'amore come chiave d'interpretazione e il fondamento di tutte le cose, l'uomo compreso: «Amore mi ha spiegato ogni cosa, / l'amore ha risolto tutto per me - / perciò ammiro questo Amore / dovunque esso si trovi».<sup>59</sup>

La persona che non ama non vive secondo la propria essenza e la propria vocazione, quindi essa «vagherà da sola al di sotto della propria strada»,<sup>60</sup> senza adempiere all'identità relazionale che le è peculiare.

L'amore contiene alcune verità fondamentali e un significato insito: «L'amore non è un'avventura. Prende sapore da un uomo intero. Ha il suo peso specifico. È il peso di tutto il suo destino. Non può durare un solo momento. L'eternità passa attraverso l'amore. Ecco perché si trova nella dimensione di Dio: solo Lui è l'Eternità».<sup>61</sup> E, in un altro brano, costata: «Certe volte la vita umana sembra essere troppo corta per l'amore. Certe volte invece no - l'amore umano sembra essere troppo corto per una lunga vita. O forse è troppo superficiale. In ogni caso l'uomo ha a disposizione un'esistenza e un amore - come farne un insieme che abbia senso?».<sup>62</sup>

Il senso relazionale dell'amore lo spiega l'Orefice, quando consegna ai giovani fidanzati le fedeli nuziali: «Il peso di queste fedeli d'oro / - così disse - non è il peso di metallo. / Questo è il peso specifico dell'essere umano, / di ognuno di voi / e di voi due insieme. / Ah, il peso proprio dell'uomo, / il peso specifico d'un essere umano».<sup>63</sup>

La verità dell'uomo, quindi, sta nella verità dell'amore umano.

Wojtyła sente il bisogno di sensibilizzare i giovani, specialmente le giovani coppie, a questo impareggiabile valore che l'uomo è chiamato a moltiplicare donandosi all'altro, senza sconti e senza mezze misure.

## 5. Per concludere: dire la verità sull'uomo è anche fargli vedere Dio

Alla luce delle considerazioni appena fatte si comprende come, per Karol Wojtyła, è impensabile giungere alla verità integrale sull'uomo a prescindere da Dio. Dunque, il *dire Dio* all'uomo, al giovane, fa parte di quella verità che, come adulti ed educatori, dobbiamo alle giovani generazioni, se vogliamo che crescano nell'integralità del loro essere persone.

Per Wojtyła, però, il *dire Dio* all'uomo, è preceduto sempre e dapprima dal desiderare Dio, dal *vederLo* e dall'*averLo* incontrato in prima persona. Come rileva bene Katarzyna Dybel: «“Voglio vedere Dio!”: questo desiderio, formulato nell'infanzia da Santa Teresa di Gesù, è divenuto anche *desiderio ed aspirazione continua* di Karol Wojtyła. L'ha cercato con tutta la sua persona e durante l'intera sua vita: con lo sguardo di fede, della speranza e dell'amore, ma anche attraverso la contemplazione dell'uomo e del mondo visibile». <sup>64</sup>

La sua poesia, marcata dalla topica biblica e dalla simbolica attinta dai maestri della spiritualità carmelitana, diventa lo spazio privilegiato di questa ricerca e «mostra, in maniera sottile e non convenzionale, l'incontro dell'uomo con il Creatore. Il punto di partenza di questo incontro è “lo stupore”, “la grande meraviglia”, l'incanto per il mondo visibile, riflesso di Dio. Il punto di arrivo – il faccia a faccia con l'Eterno, dove l'invisibile si trasmuta in chiarissima visione». <sup>65</sup>

*Vedere Dio*, nel pensiero del Nostro, non è solo conoscerlo intellettualmente, ma farne l'esperienza. Nelle

poesie di Karol Wojtyła, ci sono due parole-chiave che servono per descrivere l'esperienza di Dio, quel *vedere Dio: sguardo e cammino*. <sup>66</sup>

Innanzitutto, l'esperienza di Dio nasce dallo *sguardo*: da un doppio sguardo, quello di Dio sull'uomo e quello dell'uomo su Dio. E si tratta di uno sguardo complesso: degli occhi, del cuore, dello spirito e dell'anima. Si fa l'esperienza di Dio con la totalità dell'essere.

La poesia di Wojtyła, perciò, è, prima di tutto, una poesia dello *sguardo*. Sguardo che va a scoprire Dio, l'uomo, il mondo visibile e invisibile. Nei testi che ci interessano, «tutto comincia con lo sguardo e finisce con esso. Tra l'inizio e la fine, lo sguardo accompagna Dio e l'uomo nella loro ricerca reciproca. “La gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo è la visione di Dio”, diceva san Ireneo. Wojtyła ripete con lui: “La gloria di Dio è l'uomo vivente”, ma “vivente” sembra qui significare, dapprima, “vedente”». <sup>67</sup>

La luce diventa la chiave per comprendere le due realtà, quella visibile e quella spirituale. «*Dio è la Luce* e ai suoi occhi tutto è pieno di luce, limpido e trasparente. *Sottomettendosi a tale sguardo*, l'uomo vede il mondo in una nuova prospettiva e questo nuovo sguardo diventa l'anticipazione dell'escatologica visione beatifica, che costituisce lo scopo della vita umana». <sup>68</sup>

L'esperienza di Dio, per Karol Wojtyła, è anche un *cammino*. Da un lato, è Dio che si mostra gradualmente all'uomo nel cammino della vita: dal Principio alla Fine si stende la via «che tutti attraversiamo – ognuno di noi». <sup>69</sup> Dall'altro canto, l'esperienza spiritua-

le dell'uomo è un affascinante e inquietante cammino alla ricerca di Dio, un viaggio verso il Principio, verso la Sorgente, dalla quale attingere la Verità, il Senso e nella quale incontrare la propria Origine. È un cammino faticoso, decisamente in salita e controtendenza. «Se vuoi trovare la sorgente, / devi proseguire in su, controcorrente».<sup>70</sup> Tuttavia, Dio che l'uomo cerca è nascosto ma non sconosciuto, è uno che abita lo spazio interiore dell'uomo, lo trasforma dal di dentro, ma può essere colto nella sua realtà con lo sguardo di fede: guida oscura, ma reale e sicura.<sup>71</sup>

Il percorso fatto fin qui ci spinge a concludere che l'uomo deve apprendere a guardare e a vedere, deve mettersi in cammino per incontrare se stesso, l'altro uomo e Dio. È una strada in salita, seminata sovente da disagi, incertezze e dubbi. Ma è anche una via che conduce alla gioia e alla luce ineffabili che ricompensano la fatica e la ricerca, quando la persona umana – considerando la vita come scuola di verità, abitata dal mistero e attraversata dall'amore di Dio -, nell'arco dell'esistenza e opportunamente aiutata dagli adulti ed educatori, impari a dire bene la verità che ella è. Lo dice splendidamente Karol Wojtyła stesso nella poesia intitolata *Nascita dei Confessori*: «Ma se c'è in me la verità, deve esplodere: non posso rifiutarla, rifiuterei me stesso».<sup>72</sup> Aiutare i giovani a dire bene quello che ciascuno di loro è e deve diventare è un impegno arduo ma bello per noi adulti ed educatori!

## NOTE

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'inaugurazione della III Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano*, Puebla, 28 gennaio 1979, in [http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/speeches/1979/january/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19790128\\_messico-puebla-episc-latam\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/1979/january/documents/hf_jp-ii_spe_19790128_messico-puebla-episc-latam_it.html) (13-10-2012).

<sup>2</sup> L. cit.

<sup>3</sup> REALE Giovanni, *Saggio introduttivo: Karol Wojtyła pellegrino sulle tre vie che portano alla verità: "arte", "filosofia" e "religione"*, in WOJTYŁA Karol, *Metafisica della persona. Tutte le opere filosofiche e Saggi integrativi* (a cura di Giovanni Reale e Tadeusz Styczeń), Milano, Bompiani 2003, VII.

<sup>4</sup> Giovanni Reale, curatore dell'edizione italiana delle opere filosofiche e letterarie di Karol Wojtyła sostiene che «non si capisce *Wojtyła filosofo*, se non si discute e si presenta anche *Wojtyła poeta*; e non si comprende a fondo *Wojtyła poeta e filosofo*, se si trascura il problema di fondo che riguarda Dio, e quindi la *dimensione teologica*» (VI X).

<sup>5</sup> L. cit.

<sup>6</sup> L. cit.

<sup>7</sup> Cf GRYGIEL Stanisław, *Prefazione*, in DYBEŁ Karzyna, *Vedere Dio. L'uomo alla ricerca del suo Creatore nella poesia di Karol Wojtyła = Sentieri della Verità 07*, Siena - Città del Vaticano, Cantagalli - Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia 2012, 10. Grygiel mette magistralmente in luce l'importanza e il ruolo della poesia e dei poeti nella ricerca della verità sull'uomo, quando sottolinea: «Se qualcuno mi chiedesse perché i poeti vengono al mondo, risponderei: "Per risvegliarci così che possiamo 'vedere Dio', la Sua Bellezza eterna riflessa negli esseri di questo mondo che passa. I riflessi o, meglio, le epifanie di questa Bellezza continuamente La promettono, provocando in noi quell'evento che si chiama "poesia". Penso che la poesia non sia in fondo che un'anamnesi dell'Infinità di Dio, anamnesi in cui palpita la speranza, piena della certezza che la delusione non sarà l'ultimo evento della nostra vita. Credo non sia necessario dire che sto parlando della poesia e non dei suoi surrogati. Saper giocare con le parole, con i suoni, con i colori non significa di crea-

re poesia. Miseri sono i tempi privi della poesia, che porta gli uomini lontano e li rende capaci di affrontare l'Invisibile la cui luce apre gli occhi, rendendo visibile e comprensibile l'uomo e il mondo intero. [...] Quei filosofi e teologi in cui la poesia non avviene, non sanno leggere i testi quali sono l'uomo e il modo, e i segni con cui Dio indica all'uomo in che direzione la sua vita è orientata» (Ivi 9-10).

<sup>8</sup> WOJTYŁA Karol, *Fratello del nostro Dio*, in Id., *Tutte le opere letterarie. Poesie, drammi e scritti sul teatro*. Testo polacco a fronte (presentazione di Giovanni Reale, saggi introduttivi di Bolesław Taborski), Milano, Bompiani 2001, 713.

<sup>9</sup> Già nell'antichità si considerava che il principio o l'origine della filosofia fosse «il meravigliarsi», la «meraviglia». E l'oggetto della meraviglia è indicato proprio nel grande problema ontologico: «Ciò che prima non esisteva non può esistere dopo, senza l'essere divenuto e il divenire» (PLATONE, *Teeteto* 155 c). lo stesso concetto viene ripreso da Aristotele, proprio nelle pagine della *Metafisica*, dove si legge: «Gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia: mentre da principio restavano meravigliati di fronte alle differenze più semplici, in seguito, progredendo a poco a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori: per esempio i problemi riguardanti i fenomeni della luna e quelli del sole e degli astri, o quelli riguardanti la generazione dell'intero universo» (ARISTOTELE, *Metafisica*, I 2, 982 b 12-17). Anche Wojtyła, come sottolinea a ragione Giovanni Reale, «porta in primo piano la “meraviglia” come origine della filosofia, ma indicando in modo specifico l'oggetto della meraviglia non già nell'“essere” – ontologicamente o fenomenologicamente inteso –, bensì nell'“uomo”. Quello *choc* provocato dal sentimento della meraviglia che non ha alcun corrispondente, è provocato dall'impatto dell'uomo con se stesso» (REALE, *Saggio introduttivo: Karol Wojtyła pellegrino sulle tre vie* XL-XLI).

<sup>9</sup> WOJTYŁA Karol, *L'umanesimo di San Giovanni della Croce* (tr. it. di Luigi Crisanti), in DELOGU Antonio - MORACE Aldo Maria (a cura di), *Filosofia e letteratura di Karol Wojtyła*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press 2007, 7. Si tratta della prima traduzione in italiano del testo del giovane Karol Wojtyła pubblicato per la prima volta dalla rivista polacca *Znak* 6(1951)

n. 27, 6-20, sotto il titolo *O humanizmie Świętego Jana od Krzyża*, poi ristampato in appendice al libro di WOJTYŁA Karol, *Świętego Jana od Krzyża nauka o wierze*, Lublin, Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego 2000, 233-243.

<sup>10</sup> L. cit.

<sup>11</sup> L. cit.

<sup>12</sup> L. cit.

<sup>13</sup> Ivi 8.

<sup>14</sup> WOJTYŁA Karol, *La bottega dell'Orefice*, I, in Id., *Tutte le opere letterarie* 789.

<sup>15</sup> Id., *L'umanesimo di San Giovanni della Croce* 7.

<sup>16</sup> Ivi 10-11.

<sup>17</sup> Ivi 7.

<sup>18</sup> Il giovane Karol Wojtyła così si esprime al riguardo: «Fra il corso concreto della vita umana, colto dal punto di vista fenomenico, e l'idea astratta dell'essere umano saltano senza sosta da un polo all'altro come delle scintille di esperienze vissute, riflessioni e sensazioni. In esse l'uomo scopre continuamente sé a se stesso e si scopre non soltanto come fenomeno e realtà concreta, ma anche come insieme e provvista oggettiva di possibilità, di forze e di capacità che sono proprie dell'umanità in generale. In questo ultimo ambito egli elabora gradualmente una visione sempre più piena del suo essere umano. La convivenza con gli altri uomini affina il profilo, inizialmente grezzo, delle nostre idee sull'uomo verificandone continuamente, al tempo stesso, il contenuto oggettivo» (L. cit.).

<sup>19</sup> Ivi 8.

<sup>20</sup> L. cit.

<sup>21</sup> WOJTYŁA Karol, *Persona e atto*, in Id., *Metafisica della persona. Tutte le opere filosofiche e saggi integrativi* (a cura di Giovanni Reale e Tadeusz Styczeń), Milano, Bompiani 2003, 855-856.

<sup>22</sup> Di fronte all'avvenimento dell'Incarnazione di Dio, il credente esclama con Agostino: «Dio si è fatto uomo: che cosa diventerà l'uomo, se per lui Dio si è fatto uomo?» (AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni. Trattato 10,1*, in *Nuova Biblioteca Agostiniana* [NBA] XXIV, Roma, Città Nuova Editrice 1968, 233). E «in realtà, quel profondo stupore riguardo al valore

e alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama anche Cristiane-simo» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica all'inizio del ministero pontificale: *Redemptor hominis* [RH] n. 10, 2 [4 marzo 1979], in *Enchiridion Vaticanum* [EV]/6 (1980) 1195). La questione della redenzione – della *ri-nascita* dell'uomo è sempre stata la domanda essenziale e centrale della vita, del pensiero poetico, filosofico, teologico e della missione pastorale di Karol Wojtyła/Giovanni Paolo II. Nell'enciclica programmatica del suo pontificato Giovanni Paolo II aveva scritto: «L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo – non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere – deve, con la sua inquietudine e incertezza e anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve appropriarsi e assimilare tutta la realtà dell'incarnazione per ritrovare se stesso» (RH n. 10, 1).

<sup>23</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso in occasione del 600° anniversario dell'Università Jaghellonica*, Cracovia, 8 giugno 1997, in [http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/speeches/1997/june/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19970608\\_ato-academico\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/1997/june/documents/hf_jp-ii_spe_19970608_ato-academico_it.html) (13-10-2012). L'uomo ha un potere tremendo anche di rifiutare la Verità, però, come scrive Giovanni Paolo II, «nessuna tenebra di errore e di peccato può eliminare totalmente nell'uomo la luce di Dio Creatore. Nella profondità del suo cuore permane sempre la nostalgia della verità assoluta e la sete di giungere alla pienezza della sua conoscenza» (citato in DYBEŁ Karzyna, *Vedere Dio*, 89).

<sup>24</sup> DYBEŁ, *Vedere Dio* 91.

<sup>25</sup> WOJTYŁA Karol, *Canto dello splendore dell'acqua*, in Id., *Tutte le opere letterarie* 127.

<sup>26</sup> L. cit.

<sup>27</sup> Ivi 129.

<sup>28</sup> Ivi 131.

<sup>29</sup> KIJAS Zdzisław, *Wizja Boga i człowieka w utworach literackich Karola Wojtyły*, in ZARĘBIAN-KA Zofia - MACHNIAK Jan (a cura di), *Przestrzeń słowa. Twórczość literacka Karola Wojtyły – Jana Pawła II*, Kraków, Wydawnictwo św. Stanisława BM 2006, 191 (citato in DYBEŁ, *Vedere Dio* 91).

<sup>30</sup> WOJTYŁA Karol, *La speranza che va oltre la fine*, in Id., *Tutte le opere letterarie* 102.

<sup>31</sup> Id., *Amore e responsabilità*, in Id., *Metafisica della persona* 581.

<sup>32</sup> TISCHNER Józef, "Raggi di Interazione Creativa", nel programma per la rappresentazione di Raggi di paternità, al Teatro Romitoki, Varsavia, giugno 1983, citato in TABORSKI Bolesław, *Introduzione [ai Raggi di paternità]*, in WOJTYŁA, *Tutte le opere letterarie* 879.

<sup>33</sup> WOJTYŁA, *Amore e responsabilità* 471-472.

<sup>34</sup> Ivi 727.

<sup>35</sup> Ivi 494.

<sup>36</sup> Cf Id., *Persona e atto* 831-857.

<sup>37</sup> Wojtyła scrive: «Solo la conoscenza della verità sulla persona rende possibile l'impegno della libertà a suo riguardo. L'amore consiste nell'impegno della libertà: è un dono di sé, e "donarsi" significa precisamente "limitare la propria libertà a vantaggio di altri". La limitazione della libertà potrebbe essere in se stessa qualche cosa di negativo e di sgradevole, ma l'amore fa sì ch'essa sia al contrario positiva, gioiosa e creatrice. *La libertà è fatta per l'amore*. Se non è usata, se non è sfruttata da esso, diventa precisamente qualche cosa di negativo, dà all'uomo il senso del vuoto. [...] L'uomo desidera l'amore più della libertà: la libertà è un mezzo, l'amore è un fine» (Ivi 596).

<sup>38</sup> Cf Ivi 861-1020.

<sup>39</sup> Ivi 982. Il corsivo è dell'Autore.

<sup>40</sup> L'idea di sorpassarsi, di andare al di là di sé, è basilare nella filosofia di Wojtyła. Concorda in questo con l'idea che ha di trascendenza il personalismo: «L'essere personale è un essere fatto per sorpassarsi» (MOUNIER Emmanuel, *Il personalismo*, Roma, Editrice AVE 1999<sup>11</sup>, 102).

<sup>41</sup> Cf REALE, *Saggio introduttivo: Karol Wojtyła pellegrino sulle tre vie LXVI-LXVII*.

<sup>42</sup> Cf WOJTYŁA Karol, *The Degrees of Being from the Point of View of the Phenomenology of Action*, in *Analecta Husserliana* 11(1981), 127.

<sup>43</sup> Per l'approfondimento dei concetti della trascendenza *della* e *nella* persona rimando a SERRETTI Massimo, *Conoscenza di sé e trascendenza. Introduzione alla filosofia dell'uomo attraverso Husserl, Scheler, Ingarden, Wojtyła*,

Bologna, Centro Studi Europa Orientale 1984, 131-133.

<sup>44</sup> Cf GUZOWSKI Krzysztof, *El personalismo de communion en Karol Wojtyła*, in BURGOS Juan Manuel (a cura di), *La filosofía personalista de Karol Wojtyła*, Madrid, Ediciones Palabra 2007, 196.

<sup>45</sup> Cf in particolare WOJTYŁA, *Persona e atto* 1165-1216.

<sup>46</sup> WOJTYŁA, *Amore e responsabilità* 491.

<sup>47</sup> Cf ID., *Persona e atto* 1165-1216.

<sup>48</sup> *Ivi* 1178.

<sup>49</sup> Cf *ivi* 1197-1198. Cf anche REALE, *Saggio introduttivo: Karol Wojtyła pellegrino sulle tre vie XCVI*.

<sup>50</sup> REALE, *Saggio introduttivo: Karol Wojtyła pellegrino sulle tre vie XCVII*.

<sup>51</sup> La metafora dello "spazio interiore" è Abramo e la sua esperienza di Dio: «Verso quei luoghi andò pellegrino Abramo, l'uomo del grande incontro. Il luogo interiore dell'incontro egli lo portò dentro di sé in quei luoghi esterni dove la terra intera divenne terra; cioè la dimora. Abramo, inizio visibile di un nuovo Adamo» (WOJTYŁA Karol, *Pellegrinaggio ai luoghi sacri*, in ID., *Tutte le opere letterarie* 187).

<sup>52</sup> *Ivi* 189.

<sup>53</sup> *L. cit.*

<sup>54</sup> *L. cit.*

<sup>55</sup> KWIATKOWSKI Przemysław, *Lo Sposo passa per questa strada... La spiritualità coniugale nel pensiero di Karol Wojtyła. Le origini*, Siena, Cantagalli 2011, 27.

<sup>56</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, Milano, Mondadori 1994, 138.

<sup>57</sup> WOJTYŁA, *Raggi di paternità*, in ID., *Tutte le opere letterarie* 929.

<sup>58</sup> In quell'ambiente nasce anche la santità, ad esempio il Servo di Dio Jerzy Ciesielski (1929-1970), stretto collaboratore e amico di Wojtyła a Cracovia, ingegnere e professore universitario, fondatore del movimento "Famiglia di famiglie" per promuovere e coltivare la spiritualità coniugale e familiare (cf KWIATKOWSKI, *Lo Sposo passa* 199-272).

<sup>59</sup> WOJTYŁA Karol, *Canto del Dio nascosto I*, in ID., *Tutte le opere letterarie* 49.

<sup>60</sup> ID., *La bottega dell'Orefice* 813.

<sup>61</sup> *Ivi* 825.

<sup>62</sup> *Ivi* 867.

<sup>63</sup> *Ivi* 789.

<sup>64</sup> DYBEK, *Vedere Dio* 17.

<sup>65</sup> *L. cit.*

<sup>66</sup> Cf *ivi* 37-46.

<sup>67</sup> *Ivi* 18-19.

<sup>68</sup> *Ivi* 18.

<sup>69</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Trittico Romano. Meditazioni*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2003, 21.

<sup>70</sup> *Ivi* 15.

<sup>71</sup> Cf DYBEK, *Vedere Dio* 22.

<sup>72</sup> WOJTYŁA Karol, *Nascita dei Confessori*, II, in ID., *Tutte le opere letterarie* 87.